



Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

POTERI, RELAZIONI, GUERRA NEL REGNO DI FERRANTE D'ARAGONA

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti



CLIOPRESS

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi, 8

Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche “Ettore Lepore”

Saggi

1. *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo e Luigi Musella
2. *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
3. Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli*
4. Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
5. *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
6. Maria Rosaria Rescigno, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
7. *Gli uomini e le cose I. Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, a cura di Paola D'Alconzo

Poteri, relazioni, guerra
nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche

a cura di
Francesco Senatore e Francesco Storti

CLIOPRESS

Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante D'Aragona /
a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli :

ClioPress, 2011. - 396 p. ; 21 cm

(Saggi ; 8)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.storia.unina.it/cliopress/senatore-storti.html>

ISBN 978-88-88904-13-9

Università degli Studi di Napoli Federico II

ClioPress - Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore"

<http://www.cliopress.it>

Copyright © 2011 - ClioPress

Tutti i diritti riservati

Prima edizione: marzo 2011

ISBN 978-88-88904-13-9

Indice

<i>Francesco Senatore, Francesco Storti</i> Presentazione	7
Abbreviazioni	13
<i>Marialuisa Squitieri</i> La battaglia di Sarno. 7 luglio 1460	15
<i>Emanuele Catone</i> L'apporto prosopografico dei <i>Dispacci sforzeschi</i> : il caso di Nicolò da Barignano	41
<i>Armando Miranda</i> Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora	67
<i>Marco De Filippo</i> L'intervento politico-militare napoletano nella crisi colleonesca del 1467	143
<i>Veronica Mele</i> Meccanismi di <i>patronage</i> e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)	173
<i>Elisabetta Scarton</i> La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli	213
<i>Patrizia Meli</i> Il mondo musulmano e gli ebrei nelle corrispondenze fiorentine da Napoli	291

Isabella Lazzarini

Considerazioni conclusive 351

Indice dei nomi e dei toponimi 363

Curatori e autori 393

Abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze
– <i>Dieci. Responsive</i>	– <i>Dieci di Balìa. Responsive</i>
– <i>Dieci. Sommari</i>	– <i>Dieci di Balìa. Sommari di missive e responsive, ricordi</i>
– <i>Otto. Responsive</i>	– <i>Otto di Pratica. Responsive</i>
– <i>Signori Dieci Otto. LCMR</i>	– <i>Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e Commissarie. Missive e Responsive</i>
ASF, MAP	Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
– <i>Museo</i>	– <i>Museo. Miscellanea di scritture</i>
ASMo, <i>Ambasciatori</i>	Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i>
ASM, <i>Registri ducali</i>	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Registri ducali</i>
ASM SPE	Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
BNF, <i>Italien</i>	Bibliothèque Nationale de France, <i>Fond Italien</i>

BNM, *Marc. It.*

Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, *Manoscritti Marciani Italiani*

Corrispondenza ambasciatori fiorentini

Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli: I: *Giovanni Lanfredini (aprile 1484-maggio 1485)*, a cura di E. Scarton, II: *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, a cura di E. Scarton, V: *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, a cura di F. Trapani, VI: *Pietro Nasi (aprile 1491-novembre 1491)*, *Giovanni Antonio Della Valle (novembre 1491-gennaio 1492)* e *Niccolò Michelozzi (gennaio 1492-giugno 1492)*, a cura di B. Figliuolo e S. Marcotti, 2006, 2002, 2010, 2004 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie II).

DBI

Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 1960-2010.

Dispacci sforzeschi

Dispacci sforzeschi da Napoli, I: *1444-2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, II: *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di F. Senatore, IV: *1 gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti, V: *1 gennaio 1462-31 dicembre 1463*, a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).

Considerazioni conclusive

Isabella Lazzarini

Il presente volume raccoglie, come hanno esemplarmente chiarito Francesco Senatore e Francesco Storti nella presentazione, una serie di studi nati attorno alla ormai decennale impresa di edizione delle corrispondenze diplomatiche milanesi e fiorentine da Napoli in età aragonese, in particolare negli anni di Ferrante d'Aragona¹. Si tratta di una iniziativa di grande respiro, all'ombra della quale sono cresciuti studiosi di più di una generazione. I risultati di tali ricerche continuano a generare contributi di natura e impostazione diversa, che in particolare nella raccolta che precede rivelano chiaramente la duplice ricchezza, generale e particolare, dei carteggi diplomatici come fonte per la storia politica e sociale. Tale ricchezza non è più soltanto – né potrebbe esserlo – ricchezza di dati e di informazioni, pur rappresentando i carteggi diplomatici una miniera di elementi informativi, ma anche ricchezza di interpretazione e molteplicità di metodologie².

Per cogliere la natura e le potenzialità di questa ricchezza, e dunque un significato possibile della presente raccolta, proviamo a ricapitolare – senza pretese di completezza e in modo necessariamente stringato – i carat-

¹ Si veda F. Senatore, F. Storti, *Presentazione*, in questo stesso volume. Le presenti considerazioni conclusive rispecchiano in buona misura quanto detto in occasione della giornata di studi *Fonti per la storia di Napoli aragonese. Bilancio di una ricerca (1989-2009)*, Napoli, 19 febbraio 2009 da cui questo volume ha preso origine: le note saranno perciò essenziali. In questa occasione, è un piacere non rituale ringraziare Francesco Senatore e Francesco Storti per avermi voluto coinvolgere in questa iniziativa e per le ormai decennali discussioni che abbiamo avuto modo di intrecciare intorno a questi temi.

² Siamo infatti ormai lontani – per quanto la tentazione periodicamente riaffiori – da uno studio della “histoire diplomatique en soi” cui si era dedicata, a dire di Lucien Febvre, la storiografia positivista francese, L. Febvre, *Combats pour l'histoire*, Paris 1953, p. 153, cit. in S. Péquignot, *Au nom du roi. Pratique diplomatique et pouvoir durant le règne de Jacques II d'Aragon (1291-1327)*, Madrid 2009, pp. 2-3.

teri generali del contesto politico nell'Italia quattrocentesca e la natura delle sue pratiche diplomatiche, cercando di ricostruire poi i modi e i tempi della valorizzazione recente di queste fonti dalla eloquenza esemplare.

1. *Linguaggi politici, reti comunicative, pratiche diplomatiche fra Tre e Quattrocento*

L'organizzazione del potere e le forme di governo degli organismi politici che compongono il sistema degli stati tardomedievali italiani si configurano fra Tre e Quattrocento come una somma di pratiche articolate e complesse, legate fra loro da stratificati rapporti di derivazione e di commistione reciproca. L'autorità concretamente esercitata dai singoli sovrani, principi, città dominanti, signori, mira a conservare un dominio sostanziale su territori che continuano ad essere aggregati di particolarismi locali innanzitutto tramite il controllo di alcune funzioni chiave per la gestione del potere, come la guerra, le risorse economiche e fiscali, gli uomini³. Nell'esercitare questo controllo i poteri variamente territorializzati elaborano – su diversa scala – tecniche e strategie di governo dai tratti comuni e a vario grado di originalità, sulla base di un substrato duecentesco diffuso di origine comunale, pontificia, imperiale. Tra tali strumenti, emerge innanzitutto il complesso delle scritture pubbliche (scritture politiche e diplomatiche come finanziarie e fiscali, giudiziarie o patrimoniali) e degli uffici e degli ufficiali che le producono⁴. All'interno di questo quadro

³ Per brevità, mi permetto di rimandare a I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali (XIII-XV secolo)*, Roma-Bari 2003.

⁴ Si tratta di temi recentemente assai studiati: si vedano almeno, oltre al pionieristico P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, *Archivi e comunità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Roma 2009; *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di Reti Medievali-Rivista, 9 (2008), http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/2008.htm, e da ultimo G. M. Varanini, *Public written records*, in A. Gamberini, I. Lazzarini (eds.), *The Italian Renaissance State*, Cambridge, in corso di stampa.

documentario, si moltiplicano in particolare le scritture di natura epistolare: si assiste cioè all'esplosione di una vera e propria cultura della comunicazione epistolare. I carteggi affollano le cancellerie, le biblioteche e gli archivi più o meno embrionali di stati, gruppi, famiglie, individui, assolvendo a funzioni nei dettagli assai diverse fra loro, ma consolidando una fisionomia comunicativa predominante, quella della massima circolazione di informazioni, nonostante i loro vuoti – dovuti ai tempi e alle modalità della loro trasmissione materiale – e la loro ambigua funzione, che grazie alla ricchezza talora contraddittoria di dati che forniscono le trasforma, da strumento per risolvere le dispute, in concausa di un loro complicarsi e confondersi⁵. Questa confidenza con la parola scritta diventa un utensile fondamentale – e talora sopravvalutato, come rimarcava amaramente Machiavelli nel narrare le guerre d'Italia – nel bagaglio formativo degli uomini (e delle donne) di stato e di potere. La circolazione e il controllo dell'informazione, delle "novelle", pervadono tutti i campi della sociabilità e tutti i livelli della costruzione di reti comunicative: fra gli stati, fra i protagonisti della dinamica interna agli stati, fra i membri delle dinastie e delle parentele.

In tale contesto di epistolarietà diffusa e di crescente interesse per il monopolio dell'informazione, le lettere diplomatiche, i carteggi, i dispacci, e i materiali a essi legati (istruzioni, minute, relazioni conclusive) rappresentano una fattispecie peculiare, intimamente legata a due trasformazioni cruciali dell'insieme degli stati italiani, il loro interagire sistematico, e le pratiche della negoziazione tra soggetti politici diversi e autonomi. Fra Trecento e Quattrocento infatti, come si è più volte rimarcato, gli stati ita-

⁵ In tema di epistolografia, si vedano almeno da ultimo A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Roma-Bari 2008; *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, sezione monografica di *Reti Medievali-Rivista*, 10 (2009), <http://fermi.univr.it/rm/rivista/2009.htm>. Le considerazioni intorno al potenziale fuorviante della ricchezza informativa dei carteggi sono in M.M. Bullard, *The Language of Diplomacy*, in Ead. *Lorenzo il Magnifico: Image and Anxiety, Politics and Finance*, Firenze 1994, pp. 81-109.

liani, all'interno di un sistema peninsulare sempre più definito attraverso decenni di guerre e negoziazioni, si trovano a modificare gradualmente la propria identità politica e le forme di legittimazione dell'autorità e del potere, e insieme a intrattenere fra loro una pluralità di rapporti che va ben al di là di quanto si intende in generale con i termini "relazioni internazionali". Questi organismi politici apparentemente autonomi infatti si legano in una reciproca interdipendenza su molti piani, essenziale alla loro sopravvivenza come singoli e come sistema. Questa simbiosi – politica, economica, umana – necessita di parole, rapporti, trattative: il regime della negoziazione assurge a un grado assai alto di complessità, allorché l'interrelazione dei maggiori e minori poteri peninsulari costruisce un linguaggio politico comune⁶. La pratica diplomatica esce dunque dallo schema medievale della soluzione negoziata di un problema grazie a un intermediario o di un *entretien* tra le parti in cause, per entrare nella prospettiva della messa in opera di un codice comunicativo comune e condiviso, all'interno del quale mantenere la pace, risolvere ogni questione, e prevenire qualunque incidente. Il fulcro della pratica diplomatica quattrocentesca diventa gradualmente la progressiva – seppure non assoluta – adozione della prassi di gestire i rapporti interstatali tramite ambascerie durature di oratori residenti cui fanno capo reti informative locali e sovralocali più o meno ufficiali e cui vengono affidati sia il compito di condurre i negoziati qualora necessario, sia il quotidiano ufficio di raccogliere informazioni e attrarre e coordinare informatori⁷. I carteggi prodotti da questi pro-

⁶ In merito, si ricordino almeno R. Fubini, *Italia quattrocentesca. Politica e diplomazia nell'età di Lorenzo il Magnifico*, Milano 1994; A. K. Isaacs, *Sui rapporti interstatali in Italia dal medioevo all'età moderna*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 113-132.

⁷ F. Senatore, *"Uno mundo de carta". Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998; I. Lazzarini, *Renaissance Diplomacy*, in Gamberini, I. Lazzarini (eds.), *The Italian Renaissance State*; per uno sguardo comparativo, S. Péquignot, *Les diplomaties occidentales et le mouvement du monde*, in P. Boucheron (a cura di), *Histoire du monde au XV^e siècle*, Paris 2009, pp. 709-723.

fessionisti della scrittura e dell'informazione, e i materiali preparatori e successivi che circondano la loro produzione e giustificano la loro conservazione, testimoniano dunque un ampio ventaglio di pratiche negoziali, e danno voce a una polifonia di rapporti e di situazioni.

2. *Le edizioni dei carteggi e gli studi diplomatici: tempi e questioni*

Questo enorme *corpus* documentario, accuratamente conservato nelle cancellerie, ha da sempre attirato l'attenzione di eruditi e studiosi: non mette certo conto qui rintracciare le tappe dell'edizione dei carteggi diplomatici italiani negli ultimi due secoli, né disegnare un atlante degli interrogativi cui le diverse edizioni erano di volta in volta chiamate a rispondere, ma vale la pena almeno individuare due momenti recenti di questo sviluppo, insieme documentario e storiografico⁸. La stagione di studi inaugurata nel secondo dopoguerra dai lavori sullo stato del Rinascimento⁹ sia in Italia, sia nel mondo angloamericano innesca, a partire dagli anni Settanta del Novecento, una prima ondata di edizioni sistematiche di carteggi diplomatici orientata verso una attenzione prevalente alle strutture istituzionali e alle fisionomie prosopografiche degli stati italiani, e definita dalla rinnovata storiografia anglosassone sulla diplomazia rinascimentale¹⁰. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso poi una cre-

⁸ Si rimanda, per un primo orientamento bibliografico (anche per i testi citati nelle note che seguono), a T. Duranti, *La diplomazia basso-medievale in Italia*, in «RM Repertorio», http://www.rm.unina.it/repertorio/rm_duranti.html.

⁹ Il saggio di riferimento è, ovviamente, F. Chabod, *Y a-t-il un Etat de la Renaissance?*, in *Actes du Colloque sur la Renaissance*, (Paris, Sorbonne, 30 giugno-1 luglio 1956), Paris, pp. 57-73 (ora ristampato in F. Chabod, *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 605-623).

¹⁰ Si tratta, rapidamente, della duplice edizione dei carteggi milanesi con Francia e Borgogna (a cura di P.M. Kendall e V. Ilardi, degli anni 1970-71, 1981, e di E. Pontieri e E. Sestan tra il 1981 e il 1987); della raccolta di microfilm *The Ilardi Microfilm Collection of Renaissance Diplomatic Documents ca. 1450 - ca. 1500* e dei primi volumi del grande progetto delle *Lettere* di Lorenzo de' Medici a cura di N. Rubinstein (i primi tomi, a cura di Fubini, Rubinstein e Mallett escono tra il 1977 e il 1990). Queste edizioni sono in par-

scente attenzione ai vari meccanismi e ai diversi protagonisti delle interazioni politiche porta a guardare sia alla diplomazia, sia ai carteggi, con un occhio più sensibile alle divaricazioni, alle alterità¹¹, e le edizioni si fanno più sistematiche e capillari, dando ragione con l'eshaustività all'ampliarsi del ventaglio dei temi possibili, e spingendosi alla soglia di una digitalizzazione che a questo punto sarebbe cruciale, sia per l'accessibilità dei dati, sia per la flessibilità degli approcci garantita dal mezzo informatico¹².

A questa duplice ondata di edizioni, che ha messo a disposizione degli studiosi una enorme massa di informazioni, ha dunque corrisposto un rinnovamento complessivo degli studi sulla diplomazia. L'ampliamento delle fonti disponibili è andato di pari passo infatti con le più recenti analisi sulla natura dello stato tardomedievale: sulla commistione fra istituzioni, poteri e pratiche negli organismi politici, sulla complessa e non an-

te frutto dei saggi pionieristici di Garrett Mattingly, Donald Queller, Vincent Ilardi, usciti tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta del Novecento: per una sintesi recente, si veda Senatore, *Uno mundo de carta*, pp. 28-50.

¹¹ Le ricerche di Riccardo Fubini rappresentano un *turning point* negli studi di storia della diplomazia italiana a partire dal pionieristico *La figura politica dell'ambasciatore negli sviluppi dei regimi oligarchici quattrocenteschi*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, Perugia 1979-1980, pp. 33-59, ma la ricerca dà buoni frutti anche in ambito lombardo (si pensi agli studi di Lydia Cerioni, Paolo Margaroli, e soprattutto Franca Leverotti e Francesco Senatore). L'edizione laurenziana dà adito anche a studi di storia politica di impostazione innovativa, come la ricerca di M. Pellegrini, *Congiure di Romagna. Lorenzo de' Medici e il duplice tirannicidio a Forlì e Faenza nel 1488*, Firenze 1999, e l'attenzione ai carteggi incoraggia la rivisitazione di generi 'tradizionali' come le biografie dei cardinali del rinascimento (Marco Pellegrini per Ascanio Maria Sforza, Francesco Somaini per Giovanni Arcimboldi) o di ambasciatori, ordinari o d'eccezione (penso alla monografia di Bruno Figliuolo su Ermolao Barbaro, e di Elisabetta Scarton su Giovanni Lanfredini).

¹² Oltre ai singoli volumi come i *Dispacci di Zaccaria Barbaro (1.11.1471-7.9.1473)*, a cura di G. Corazzol, Roma 1994 e *Il carteggio di Gerardo Cerruti, oratore sforzesco a Bologna (1470-1474)*, a cura di T. Duranti, 2 voll., Bologna 2007, penso in particolare alle serie dei *Dispacci sforzeschi* e delle *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, e del *Carteggio degli oratori mantovani dalla corte sforzesca (1450-1500)*, (coordinamento e direzione di F. Leverotti), oltre naturalmente agli ultimi volumi laurenziani, ancora in corso d'opera.

cora del tutto definita natura territoriale dei poteri, sull'interagire all'interno delle singole entità politiche grandi e piccole di protagonisti dalla fisionomia pubblica diversa, secondo logiche multipolari¹³. In secondo luogo, gli studi basati prevalentemente sulle fonti diplomatiche hanno recepito le intuizioni della storiografia più attenta sia al *linguistic turn* della storia politica, con tutto ciò che questo comporta in tema di attenzione ai linguaggi politici espressi non solo dagli scritti teorici, ma anche dalle fonti pragmatiche prodotte quotidianamente dalla pratica amministrativa e di governo, sia all'attenzione, ancora sperimentale per i secoli del medioevo tardo, alla "storia documentaria delle istituzioni", vale a dire ai caratteri e alle forme delle scritture in rapporto agli assetti di potere che le producono, indagate nei loro aspetti formali, grafici, materiali, e nelle modalità della loro produzione e della loro conservazione¹⁴.

Da questo incrociarsi di problemi non nuovi, ma in qualche modo rivisitati, e di fonti recentemente disponibili, possiamo trarre sinteticamente una serie di indirizzi di ricerca innovativi attorno a due assi maggiori: innanzitutto la natura della pratica diplomatica sia fra stati interni al sottosistema italiano, sia fra stati italiani e stati del più ampio sistema europeo o extraeuropeo; in secondo luogo, la fisionomia della trasformazione po-

¹³ Basti il rimando ai contributi riuniti in Chittolini-Mohlo-Schiera, *Origini dello Stato*, in particolare a G. Chittolini, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, pp. 553-389, e ora i saggi raccolti in Gamberini-Lazzarini, *The Italian Renaissance State*.

¹⁴ In generale, A. Gamberini, *The language of politics and the process of statebuilding: approaches and interpretations*, e Lazzarini, *Renaissance Diplomacy*, ivi; si vedano anche, da ultimo, P.M. Dover, *The resident ambassador and the transformation of intelligence gathering in Renaissance Italy*, in E. O'Halpin - R. Armstrong - J. Ohlmeyer (a cura di), *Intelligence, statecraft and international power* Dublin 2006, pp. 17-34; F. Senatore, *Callisto III nelle corrispondenze diplomatiche italiane. La documentazione sui Borgia nell'Archivio di Stato di Siena*, in *I figli del signor Papa, Quinto centenario della morte di Cesare Borgia (1507-2007)*, sezione monografica di «*Revista Borja. Revista de l'IIEB*», 2 (2008-9), pp. 141-186; I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in M. Baggio e M. Salvadori (a cura di), *Iconografia del gesto. Forme della comunicazione non verbale dall'antico al moderno*, Roma 2009, pp. 75-93.

litica tardomedievale, che l'analisi del sistema diplomatico e della prassi della negoziazione fra poteri aiuta ad approfondire.

Si tratta allora, in ordine sparso, innanzitutto della natura concreta della pratica diplomatica nei suoi elementi costitutivi: l'annoso problema della residenzialità, che se d'un lato sembra proiettarsi all'indietro verso la stagione cruciale di Gian Galeazzo Visconti, dall'altro sfuma i suoi caratteri di frequenza e inevitabilità – spesso assunti come definitivi – sino almeno in realtà all'altrettanto cruciale snodo di fine Quattrocento; la natura del colloquio diplomatico vero e proprio, con le sue forme, i suoi linguaggi, le ritualità, gli spazi e i tempi, la gestualità. Infine il problema dei linguaggi diplomatici: in senso linguistico (lingue utilizzate, traduzioni, mediatori linguistici scritti e orali); in senso formale, vale a dire nella costruzione dialettica e retorica del discorso diplomatico fra prassi e cultura (giuridica, umanistica) e nelle dinamiche fra i registri negoziali (argomentazione/emozione); in senso documentario, cioè nello sviluppo e nell'uso differenziato di strumenti documentari e di armamentari diplomatici abbastanza duttili da contenere e legittimare queste pratiche nel loro definirsi graduale. Il tema dei linguaggi porta poi con sé la questione ineludibile del rapporto oralità/scrittura dal momento che colloqui, trattative, discussioni essenzialmente orali vengono tradotte parzialmente e selettivamente in scrittura da professionisti della comunicazione scritta, da intellettuali, da politici di vocazione e attitudini. Le pratiche diplomatiche si definiscono poi secondo vari percorsi dalla cronologia diseguale, e grazie a alcuni momenti di intersezione: semplificando grossolanamente, il modello "classico" dell'ambasceria medievale temporanea, condotta da personaggi di spicco e volta a risolvere una specifica questione corre parallelo al modello, altrettanto risalente, dei consolati mercantili delle città mediterranee, che non hanno fini dichiaratamente diplomatici, ma garantiscono una rappresentanza di fatto permanente e si appoggiano su una rete di uomini, vie, traffici di amplissimo respiro e capillare diffusione; entrambi infine interagiscono variamente con un modello "quattrocentesco" di ambascerie tendenzialmente prolungate e votate non solo alla gestione delle questioni in corso, ma anche – come abbiamo visto – alla

raccolta delle informazioni e alla creazione e al mantenimento di una rete comunicativa, diffusosi precocemente e per diverse ragioni soprattutto in ambito principesco ma legato anche a forme collaterali come quelle elaborate per esempio dai grandi condottieri. Questi modelli nel corso del Quattrocento arrivano a sovrapporsi e a meticcarsi in modi non scontati fra Italia, Europa e Oriente, confrontandosi a un dato momento con la necessità di legittimare l'oratore in quanto ufficiale in grado di prendere partito nella negoziazione in veste pubblica e in luogo del governo che lo manda. Il costruirsi della prassi apre poi l'indagine sulle modalità in cui la pratica decanta in norma e regola. Dagli *specula principum* agli statuti, dalle scritture della pratica ai trattatelli e ricordi a uso interno (Carafa, Machiavelli), sino ai primi trattati (Du Rosier, Garati, Barbaro), la prassi sedimenta in *ars diplomatica* vera e propria.

Vengono poi le questioni connesse alle trasformazioni delle forme del potere, al processo cioè che John Watts definisce felicemente *the making of polities*¹⁵, che uno studio affinato dei carteggi diplomatici contribuisce a definire. I carteggi infatti parlano innanzitutto della natura del sistema degli stati italiani e delle forme della loro simbiosi, nonché della loro legittimazione reciproca, e quindi della loro autorappresentazione politica, individuale e collettiva; dispiegano poi concretamente dinnanzi ai nostri occhi l'articolarsi delle geografie politiche reali e degli equilibri di potere, più complessi della semplice giustapposizione dei cinque potentati maggiori firmatari della Lega Italica e definiti dalla partecipazione alla politica di innumerevoli protagonisti che interagiscono in un continuo scambio sostanziato di uomini e di relazioni locali e sovralocali, dai poteri sub-regionali agli staterelli signorili solo parzialmente autonomi, dalle città di influenza sovragionale ma senza stato come Genova ai poteri non territoriali come i condottieri, dagli schieramenti delle città soggette sino ai grandi e variabili fronti di parte che attraversano l'intera penisola, come la costellazione guelfa. Infine, i carteggi narrano e insieme compongono un codice comune e condiviso di comunicazione argomentativa in forma

¹⁵ J. Watts, *The Making of Polities. Europe, 1300-1500*, Cambridge 2009.

orale e in traduzione scritta, che attraverso il mantenimento di un canale sempre aperto di negoziazione affianca e contempera altre forme, più drastiche, di soluzione dei conflitti interstatuali, consentendo al sistema di sopravvivere alle proprie crisi interne. È un codice che permetteva agli italiani, come scrive Galeazzo Maria Sforza a Carlo di Borgogna, di fare sì che «quando hanno una controversia con tre, si sforzano de fare con l'uno pace, et con l'altro tregua et con l'altro guerra, acciò che più facilmente possano attendere alle altre cose et adimpire li soy disegni»¹⁶.

3. *Il contributo della ricerca sulle fonti aragonesi*

Il ventaglio dei possibili campi d'indagine è, come si vede, assai ampio: i saggi della presente raccolta ne danno un buon esempio, e l'apparente eterogeneità delle impostazioni rende ragione della ricchezza e della fecondità della ricerca, come anche dell'applicazione alle fonti dei diversi approcci metodologici che si è tentato di ricapitolare sopra.

Così un singolo episodio bellico – tradizionalmente il più emblematico dei temi – diviene l'occasione nel saggio di Squitieri per una fine analisi testuale del corpo documentario, restituendo insieme una battaglia (luoghi, uomini, armi, pietre) e una narrazione a più voci, a più tempi e diversi registri. Così Catone mette in luce la capillare ricchezza informativa della singola fonte diplomatica, in grado a sé sola di costruire biografie anche minuziose e di sostanziare così l'idea cruciale della circolazione a tutti i livelli – alti, ma anche medi e minuti – degli uomini nell'Italia quattrocentesca, circolazione che compone un tassello fondamentale nella costruzione di un'identità peninsulare condivisa e riconosciuta alla base dell'idea stessa di 'sistema di stati'. Così un *gender study* che tenga insieme circuiti femminili e maschili di corte rivela, attraverso i carteggi di Ippolita Maria Sforza analizzati da Mele, i complessi equilibri politici del secon-

¹⁶ Galeazzo Maria Sforza a G.P. Panigarola, Villanova, 12 aprile 1475, in *Carteggi diplomatici fra Milano sforzesca e la Borgogna*, I, a cura di E. Sestan, Roma 1985, p. 460, cit. in Senatore, *Uno mundo de carta*, p. 293.

do Quattrocento fra le due maggiori corti italiane e l'alternarsi dei linguaggi politici a disposizione di principi e principesse nel gestire i mutevoli e articolati *network* delle relazioni dinastiche. Così i dati forniti dai carteggi divengono, nel caso dei Caldora studiati da Miranda, la base per la capillare ricostruzione di una geografia dinastica e feudale e insieme del complesso dei meccanismi di confronto, mediazione e conflitto messi in atto dai sovrani e dai loro interlocutori locali nelle difficili dinamiche territoriali di assestamento tardoquattrocentesco. Così infine i carteggi forniscono il materiale su cui costruire o ricostruire vicende cruciali, politiche di lungo periodo, reti di rapporti nel complesso sistema peninsulare e sovrapeninsulare del secondo Quattrocento: il difficile concorrere della violenza e del dialogo nei momenti di crisi (la crisi colleonesca analizzata *ex parte Neapolis* da De Filippo); la stratificazione delle argomentazioni nella rottura degli equilibri e la narrazione delle strategie familiari, clientelari, politiche e di parte in un evento cruciale per la storia politica della penisola e non solo, come la Congiura dei Baroni riesaminata integralmente da Scarton; la molteplicità delle reti di contatti con il mondo musulmano ed ebraico e dei registri comunicativi mediterranei che emerge dall'analisi di Meli grazie ai carteggi fiorentini da quell'osservatorio privilegiato – e assai poco studiato da questo punto di vista – che era il regno napoletano nel secondo Quattrocento.

I carteggi diplomatici sono dunque fonti ricche e complesse: tanto ricche e tanto complesse da rischiare di farsi fonti uniche e sufficienti, monopolizzare la scena, imporre domande e produrre risposte tanto analitiche da parere definitive. Non è così, se non di rado, e per singoli episodi che a loro volta vanno necessariamente ricondotti a un quadro più grande. Per concludere dunque questa carrellata insieme troppo rapida e in buona parte scontata, solo un richiamo alla prudenza nel maneggiare testi di così difficile fascino: a dispetto della ricchezza e della progressiva abbondanza di queste fonti, compito dello studioso è, e rimane, decantarne l'impatto informativo, interrogarne le logiche compositive, sfuggire, in una parola, all'incantamento del testo.